

Il «Servizio di sicurezza» è saltato al primo colpo In piazza Venezia è scomparsa la pistola del «G. Man» di Kennedy



L'arma non è stata ritrovata - Colpi di sfollagente contro la folla e le personalità del seguito - Protesta americana

Il «servizio di sicurezza» disposto dal Viminale per la visita di Kennedy è saltato al primo colpo. Poche migliaia di persone in piazza Venezia sono bastate per far perdere la testa ai poliziotti. Allora hanno dovuto intervenire i dodici «G. Men» del servizio segreto americano, ma nemmeno loro sono stati fortunati. Uno di essi, nella ressa attorno al presidente, ha perduto la pistola. La teneva nella fondina, sotto la giacca, ma una mano misteriosa gliel'ha sfilata. Stanno ancora cercandola.

L'intervento della polizia italiana è stato perlopiù tardivo. Presi dalla foga di aprirsi comunque un varco verso il capo della Casa Bianca si sono scagliati indiscriminatamente sulla folla brandendo gli sfollagente. Non hanno sparato nessuno. E' così accaduto che anche qualche alta personalità americana del seguito è stata trattata duramente. Intanto

sopra il Vittoriano volteggiava un rumoroso elicottero dal quale cadeva una pioggia di volantini. Dalla folla salivano invece centinaia di palloncini carnevaleschi mentre le autorità si schieravano sull'attenti davanti al Milite Ignoto. La cerimonia è così apparsa tutt'altro che solenne, assumendo una strana aria da festa di paese.

Gli incidenti, l'insufficienza del servizio di sicurezza ed anche il «distacco» che, secondo gli esperti USA, i romani hanno assunto di fronte alla visita di Kennedy hanno riempito di stizza gli ambienti dell'ambasciata americana. Il capo del protocollo Annier Biddel Duke ha espresso in serata al ministero degli Esteri italiano l'insoddisfazione del governo americano per quanto accaduto. La protesta ha particolarmente sottolineato il modo in cui erano stati disposti i servizi di sicurezza e il comportamento degli agenti del Viminale.

Solo più tardi, dopo le 21, nel tentativo di minimizzare la portan-

ta degli incidenti e delle ripercussioni degli stessi, il portavoce della Casa Bianca Pierre Salinger ha dichiarato che nessuna protesta era stata fatta alla Farnesina e che il signor Biddel Duke, durante la conversazione con le autorità italiane, si era limitato a discutere quanto accaduto nel pomeriggio in piazza Venezia.

Solo pochi minuti prima gli stessi poliziotti del Viminale erano stati protagonisti di un'altra disavventura. Il corteo del presidente Kennedy si era appena mosso da Villa Taverna per il Quirinale e già si era spezzato in due tronconi. Le staffette motociclistiche si erano spinte troppo in avanti e fra esse e l'auto presidenziale si è formata una colonna di vetture che non si erano fermate all'alt degli agenti. Gli stessi «G. Men» hanno dovuto rientrare in azione: prima che il corteo potesse riprendere la marcia hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie.

Studente muore



Mario Vera, 20 anni, si è accasciato fra i passeggeri di un tram mentre si recava nell'istituto di ragioneria «Duca degli Abruzzi», in via Palestro, per la prova scritta di italiano. Era preoccupato: «Sarò respinto... Me lo sento nel sangue... Sono sempre stato tranquillo, ma oggi...». Un attimo dopo il dramma, sotto gli occhi di un'amica

Collasso in tram

prima dell'esame

Uno studente di ragioneria è stato ucciso da un collasso sul tram, mentre si recava a sostenere la prova scritta di italiano al «Duca degli Abruzzi» nel primo giorno di esame. Mario Vera aveva solo 20 anni e abitava con i genitori in un casone di via Tor Caldara n. 10, a ridosso delle baracche di Porta Furba. I suoi compagni della «Quinta E» hanno saputo del dramma verso le 13, all'uscita dell'istituto, in via Palestro. E' accaduto ieri mattina alle 7.30. Il ragazzo era emozionato, preoccupato per il compito che lo attendeva, angosciato dalla lunga attesa, sfinito dalle ultime settimane di fatica o di studio trascorse sui libri. «Io boccio... Io boccio...» — si era appena confidato con l'amica Wilma Pesci — «me lo sento nel sangue». La ragazza aveva tentato di rassicurarlo: «Va in classe tranquillo — gli aveva risposto — non essere preoccupato». Non è servito a nulla. Mario Vera è sbiancato in volto, le forze non lo hanno più sorretto, è svenuto fra la calca dei passeggeri. Un urlo si è levato nella vettura che avanzava traballante da Cinecittà verso

bocca: «In bocca al lupo, Mario». Il ragazzo si è diretto a passo svelto verso l'Appia: quei pochi minuti di ritardo lo avevano come trasformato.

E' salito e ha incontrato l'amica Wilma Pesci. E' stato il breve colloquio che lo studente ha confessato alla ragazza le sue preoccupazioni. Ancora qualche decina di metri e quando la vettura è giunta all'altezza dell'Alber-

rone, è sopraggiunto il collasso che ha stroncato la vita del giovane.

A scuola, prima di cominciare la prova, hanno visto più di mezz'ora. Il presidente ha dato inizio all'esame quando ha saputo dal San Giovanni che l'alunno era stato ucciso dall'infarto. La notizia è stata nascosta ai compagni di classe del ragazzo. Solo all'uscita hanno saputo



La madre dello studente ricoverata in ospedale

Il giorno
Oggi, martedì 2 luglio (18-182), il sole sorge alle ore 4.56 tramonta alle 20.13. Luna piena il 6.

piccola cronaca

Cifre della città

Le temperature di ieri: minima 17, massima 34. Per oggi si prevedono temperature senza notevoli variazioni.

Solidarietà

Ermano Sabatini, il padre del tre gemelli nati all'ospedale San Giovanni, è venuto a trovarci in redazione per chiedere la solidarietà dei nostri lettori. Sabatini ha 72 anni e cinque figli. Sua moglie si trova nell'impossibilità di allattare i tre piccoli: tutta la famiglia versa nell'indigenza. Ch'involese aiutati, può rivolgersi direttamente agli interessati — via Cernigoi 4, lotto II scala L. Quariciccolo — o alla nostra segreteria di redazione.

Carabinieri

Al Gruppo Interno dei Carabinieri di San Lorenzo è giunto da Bologna il ten. col. Mario Filippi che sostituirà il tenente col. Alberto De Lellis, il quale ha assunto un altro incarico al Comando generale.

Precipita dall'impalcatura

Il trentatreenne Donato Faccia, abitante in via Marino Laziale 47, si è gravemente ferito precipitando, nel pomeriggio di ieri, da un'impalcatura. Il Faccia, carpentiere presso la LCE di via Giovanni Lancini 19, era intento a eseguire alcuni lavori su una passerella sospesa a tre metri dal suolo, quando, perduto l'equilibrio, è caduto pesantemente a terra. Trasportato al Policlinico, vi è stato ricoverato in osservazione.

Ribalta un furgone: tre feriti

Un motofurgone è ribaltato ieri in seguito allo scontro con una Giulietta in piazza Geronzi, all'EUR. I tre occupanti del piccolo mezzo sono rimasti feriti. Michele Rossi di 54 anni, abitante in via Pasquale è stato ricoverato in osservazione. Gerardo Spurio di 31 anni, abitante in via Bonelli 107 ha riportato ferite gravi in 15 giorni, mentre Leo Filippi di 20 anni da Casa, prota che era alla guida del furgone se la caverà in un giorno. I tre feriti sono stati ricoverati al Centro traumatologico dell'ITALIA, alla Garbatella.

E' iniziato il processo dei «medicinali inesistenti»

Incredibile: solo tre giorni per approvare un farmaco!

provincia

Programma per le spiagge

Il «mare in gabbia» è stato al centro del dibattito di ieri sera al Consiglio provinciale. All'interpellanza di un gruppo di consiglieri comunisti, che chiedeva un intervento della Giunta in accordo con i Comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Cerveteri, Roma, Pomezia e Nettuno, per la compilazione di un piano paesistico per la tutela delle bellezze naturali del litorale e di un intervento per una scrupolosa applicazione delle leggi sulle concessioni degli arenili, l'assessore Simonelli ha risposto di aver effettuato un passo presso il ministero della Marina mercantile per accertarsi se fossero allo studio dei provvedimenti.

Reclame

«americana»

Ha pagato la tassa?

Con un metodo che (ricordando certe campagne pubblicitarie d'Oltreoceano) ben si potrebbe definire «americana», c'è chi ha pensato di utilizzare la visita di Kennedy per farsi un po' di reclame. E' il caso di un deputato e direttore di un settimanale, che ha fatto l'appezzare la città, anche ben lontano dagli spot destinati all'affissione, con grandi foto del presidente americano affiancate dalla striscia della testata della sua rivista (del resto, questo neo-deputato si era già distinto, prima del 25 aprile, per il suo poco rispetto della disciplina dei tabelloni elettorali, ingiungendo in ogni dose la visione del suo «settimanale» a «serietà»). Una domandina è d'obbligo per il servizio affissioni: il signor direttore e deputato si è almeno ricordato di pagare la tassa?

Lutto del Partito

E' morto

Mario Cianca

E' morto ieri, stroncato da un morbo incurabile, il compagno Mario Cianca, di 36 anni, fratello del compagno en. Claudio. Il compagno Mario Cianca, impiegato alla Roma-Nord, era un militante sindacale e un dirigente di Partito. Si era iscritto, giovanissimo, al PCI, nel 1944, e alla militanza comunista aveva dato tutto il suo disinteressato contributo. Era segretario della Sezione di Aguzzano. Lascia la moglie, compagna Eva, e un bambino, Paolo, di appena un anno.

La Federazione comunista romana e la redazione dell'Unità, ricordando il compagno Mario Cianca, inviando le loro più sentite e commosse condoglianze al padre Renato, al fratello en. Claudio, alla moglie Eva ed al piccolo Paolo, così duramente colpiti.



I consulenti farmaceutici sul banco degli imputati

Tarantelli: «Copiavo le formule come le copiano tutti in Italia»

Nell'aula della prima sezione penale del Tribunale di Roma ha avuto inizio ieri mattina il processo dei «medicinali inesistenti». Non ci sono stati colpi di scena, né rivelazioni sensazionali sui «pirati della salute». Per ora, almeno, il processo è rimasto circoscritto alle attività (marginali e modeste, se comparate ai giganteschi «intralazzi» dei grandi monopoli farmaceutici) a cui si dedicavano gli imputati. Sono i limiti, già a suo tempo criticamente sottolineati, di un'indagine cominciata in un clima acceso, che prometteva cose di fuoco, e poi spentasi a mano a mano che il magistrato inquirente passava alla formulazione dei concreti atti di accusa.

E tuttavia, nonostante questi limiti, l'interrogatorio degli imputati ha nuovamente messo in luce l'assurdità di un sistema sanitario in cui tutto è possibile, facile e quasi «naturale» anche gli imbrogli.

Sul banco degli accusati, sedevano i tre consulenti farmaceutici Oreste Giordetti, Domenico Tarantelli e Giovanni Binni (in arresto), difesi dagli avvocati De Angelis, Rossi e Albanesi, il medico analista Augusto Rossi, Michele Sengaglia e Balilla Leopardi (a piede libero), difesi dagli avvocati Sebastianelli, De Angelis e Scalfi.

I fatti

Vi erano poi numerose parti civili: il giornalista Giancarlo Musi, di «Quotidiano», un rappresentante di ospedali e università, la ditta «Dalton» e alcuni professori che si ritengono danneggiati dall'uso illecito che gli imputati hanno fatto delle loro firme. Strano che, fra le parti lese, non si sia presentato il ministero della Sanità.

In apertura d'udienza, il presidente Giambardo ha illustrato brevemente i fatti. Il processo è nato da una inchiesta fatta dalla rivista «Quattro-

soldi». L'imputato Binni mandò a numerose case farmaceutiche una circolare in cui dichiarava di essere disposto a interessarsi di relazioni mediche per far ottenere autorizzazioni del ministero della Sanità per la produzione di nuove specialità medicamentose. Il giornalista Musi si mise in contatto con il Binni e chiese una documentazione comprovante l'efficacia di due prodotti immaginari: il «Lambroreumil» e il «Lambrorepar», fabbricati da una ditta inesistente, la «Lambrofarm». Il Binni presentò il Musi al Giordetti e, in capo a tre giorni, la documentazione firmata da sei medici fu consegnata, in cambio di 200 mila lire. La rivista pubblicò la stupefacente storia nel dicembre 1962 ma i medici, le cui firme apparivano in calce alla documentazione, negarono di aver sottoscritto quei documenti, pur riconoscendo che le firme erano autentiche. Le indagini accertarono che il Giordetti e il Tarantelli si servivano di fotomontaggi per fabbricare le relazioni mediche. che poi rivendevano o con cui producevano specialità da immettere in commercio. E' cominciato quindi l'interrogatorio degli imputati. Giordetti ha confermato gli interrogatori resi istruttori, ma ha negato di essersi impossessato delle formule contenute nelle relazioni affidategli dalle ditte. Si limitava ad appropriarsi delle documentazioni per farne fotomontaggi.

Il presidente ha chiesto: «Dove prendeva le formule che poi registrava presso il ministero come specialità sue? Lei, infatti, se non sbaglia, aveva anche una sua ditta farmaceutica».

Giordetti: «Le prendevo dagli ospedali e dalle riviste, non le rubavo». L'imputato ha aggiunto che non lo si può accusare di distruzione di documenti, perché i ritagli servivano per i fotomontaggi li conservava, né di attentato alla salute pubblica, perché i prodotti da lui messi in commercio non erano nocivi, ma anzi erano utili ai malati.

La risposta del Binni è stata sconcertante. Con il massimo candore, egli ha infatti detto: «Non è una cosa impossibile se si conoscono dei clinici. D'inverno, per esempio, quando ci sono moltissimi casi di raffreddore, i medici possono sperimentare un prodotto come l'aspirina in pochissimi giorni, e sfendere la relativa documentazione».

Durante gli interrogatori degli altri imputati, si sono udite dichiarazioni non meno stupefacenti, benché palesemente scientifiche. In Italia tutti copiano. Non esistono brevetti, è sufficiente copiare formule già sperimentate. Il ministero della Sanità, un tempo, conduceva fino a dieci registrazioni per prodotti identici. Ora, a quanto pare, le concede anche per 25 prodotti identici.

BALILLA LEOPARDI: «Ho copiato una formula da una rivista straniera e l'ho proposta alla ditta Gazzini. Sul prodotto, chiesi due relazioni cliniche al prof. Lucherini, che acconsentì. Le relazioni sono vere, non false. Non si tratta di fotomontaggi».

DOTT. ROSSI: «E' vero che appesi il timbro dell'ospedale su una relazione non ancora firmata, ma lo feci perché credetti al Giordetti, che me la presentò dicendo che era autentica e che subito l'avrebbe portata al dottor De Santis, perché questi la firmasse».

Le parole

La risposta del Binni è stata sconcertante. Con il massimo candore, egli ha infatti detto: «Non è una cosa impossibile se si conoscono dei clinici. D'inverno, per esempio, quando ci sono moltissimi casi di raffreddore, i medici possono sperimentare un prodotto come l'aspirina in pochissimi giorni, e sfendere la relativa documentazione».

Durante gli interrogatori degli altri imputati, si sono udite dichiarazioni non meno stupefacenti, benché palesemente scientifiche. In Italia tutti copiano. Non esistono brevetti, è sufficiente copiare formule già sperimentate. Il ministero della Sanità, un tempo, conduceva fino a dieci registrazioni per prodotti identici. Ora, a quanto pare, le concede anche per 25 prodotti identici.

BALILLA LEOPARDI: «Ho copiato una formula da una rivista straniera e l'ho proposta alla ditta Gazzini. Sul prodotto, chiesi due relazioni cliniche al prof. Lucherini, che acconsentì. Le relazioni sono vere, non false. Non si tratta di fotomontaggi».

DOTT. ROSSI: «E' vero che appesi il timbro dell'ospedale su una relazione non ancora firmata, ma lo feci perché credetti al Giordetti, che me la presentò dicendo che era autentica e che subito l'avrebbe portata al dottor De Santis, perché questi la firmasse».

A. S.